

L auertute chilaue . dancidere me eguerire . alingua dire
 nonlaufo . p grante | menza cagio nolafdingni . onde
 prego foaue . pieta chemoua agire . efaciaui | illei riposo .
 emerzede umile mente feglialingni . ¶ Si chefia pietofa . dime
 chenome | noia . morire fella nagioia . che folo uita mipia-
 cie . plei feruire ueracie . enom | paltro feruire chemauengna.

fig. 4.6. Trascrizione diplomatica della canzone di Re Enzo (Vaticano 3793).

Fonte: EGIDI [1908].

introdotte dagli editori moderni, per rendere comprensibile il testo (si tratta insomma di una prima forma di interpretazione). Nella figura 4.6 vediamo dunque i versi del Vaticano, così come si presentano nella **trascrizione diplomatica** di Egidi [1908: 99]. La trascrizione diplomatica rispetta in tutto e per tutto l'originale, e quindi non separa le parole, non interpreta il testo, ma ne dà un'immagine, per dir così, «fotografica», anche se in realtà ci risparmia lo sforzo di leggere i caratteri antichi del manoscritto.

Cerchiamo ora una trascrizione dei medesimi versi che li renda un po' più comprensibili al lettore di oggi. Nella figura 4.7 vediamo la trascrizione molto fedele, ma già **interpretativa**, di Avalle [1992: 348], nella quale sono sciolte le abbreviazioni e sono introdotti elementi 'moderni': la separazione tra le parole, la punteggiatura e gli a capo a fine di verso, là dove invece il testo originale segnalava il cambio di verso mediante un puntino.

57 La vertute ch' il' àve
 58 d' ancidere me e guerire,
 59 a lingua dire non l' auso,
 60 per gran temenza c' agio no la sdingni;
 61 onde prego soave
 62 Pietà che mova a gire
 63 e faccia vi i[n] llei riposo,
 64 e Merzede umilmente se gli alingni,
 65 siché sia pietosa
 66 di me, ché non m' è noia
 67 morire, s' ella n' à gioia:
 68 ché solo vita mi piacie
 69 per lei servire veracie
 70 e nom per altro servire che m' avengna.

fig. 4.7. Trascrizione interpretativa della canzone di Re Enzo.

Fonte: AVALLE [1992].



Anche se la lingua non è siciliana, ma verosimilmente si tratta di un testo toscanzato dai copisti, restano alcune forme meridionali, come **auso** 'oso', **agio** (*aggio*) per 'ho'. Sono presenti anche francesismi: così **alingni** 'accoppi' (nel senso di 'unisca'). -*ngn*- nelle parole **sdingni** e **alingni** è grafia del tempo per -*gn*-.

PARAFRASI: Non oso di
 gran timore che ho di
 muova per andare e fa
 docilmente Mercede, c
 dispiace morire, se lei n
 e non per altro servire.

Come si vede, i versi
 tramandato dal codice
 filologi, che ne hanno
 [1960: I, 159]. Per ri
 una barretta la separa

La vertute ch'ill'ave | c
 lingua dir non l'auso | p
 no la sdingni; | onde pre
 a gire | e faccia in lei rip
 se gli aligni, | si che sia
 m'è noia | morir, s'ella n
 place | per lei servir ver
 ['piacere'] che m'avengn

Vediamo ora come si
 dal Barbieri nel XVI
 suo possesso. Traggio
 (1927: 91, vv. 57-70):

La virtuti ch'ill'
 D'alcirim'e gu
 A lingua dir nu
 60 Per gran timan
 Però prego sua
 Piatà che mov'
 E faza in lui rip
 E merci umilm
 65 Si che sia piatu
 Ver mi, chi nu
 Morir, si ll'ard
 che sol vivri m
 Pir lei servir vi
 70 Plu chi per altr

Qui la veste linguisti
 vocali *i* e *u* al posto d
 trascrizione tarda del E
 questa lezione: non c
 autentica (o quasi). In
 che il filologo può tent
 alla forma originale, c

lingua dire
gni . onde
lei ripofò .
etofa . dime
uita mipia-
mauengna.

le il testo (si tratta
gura 4.6 vediamo
rascrizione diplo-
metta in tutto e per
eta il testo, ma ne
ltà ci risparmia lo

renda un po' più
rascrizione molto
quale sono sciolte
separazione tra le
ve invece il testo
D.

Anche se la lingua
non è siciliana, ma
verosimilmente si
tratta di un testo
toscanizzato dai co-
pisti, restano alcune
forme meridionali,
come **auso** 'oso',
aggio (*aggio*) per
'ho'. Sono presenti
anche francesismi:
così **alingni** 'ac-
coppi' (nel senso di
'unisca'). -ngn- nelle
parole **sdingni** e
alingni è grafia del
tempo per -gn-.

PARAFRASI: Non oso dire a voce la forza che lei ha di uccidermi e di guarirmi, per il gran timore che ho di provocarne lo sdegno, per cui soavemente prego Pietà che si muova per andare e faccia sosta presso di lei, e a lei per accompagnarla si accoppi docilmente Mercede, così che la donna sia misericordiosa verso di me, perché non mi dispiace morire, se lei ne ha gioia; ché mi piace vivere solo per servire lei sinceramente e non per altro servire che mi possa avvenire.

Come si vede, i versi non si presentano affatto in veste siciliana. Questo testo, tramandato dal codice Vaticano 3793, è stato sottoposto a esame critico dai filologi, che ne hanno dato diverse edizioni. Vediamo quella offerta da Contini [1960: I, 159]. Per risparmiare spazio, anziché andare a capo segniamo con una barretta la separazione tra i versi (vv. 57-70):

La vertute ch'ill'ave | d'auciderme e guarire, | a
lingua dir non l'auso | per gran temenza ch'aggio
no la sdigni; | onde prego soave | Pietà che mova
a gire | e faccia in lei riposo, | e Merzé umilmente
se gli aligni, | sì che sia pietosa | ver me, ché non
m'è noia | morir, s'ella n'ha gioia: | ché sol viver mi
place | per lei servir verace | e non per altro gioco
['piacere'] che m'avegna.



L'edizione critica di Contini al posto di **servire** (cfr. il testo del Vaticano 3793) porta **gioco**, francesismo, nel senso di 'piacere'. Per sapere da dove è stato ricavato questo francesismo, basta consultare l'apparato dell'edizione critica di Panvini, riportato oltre. *Gioco* compare in due manoscritti più tardi, ma Contini l'ha preferito, ritenendolo più corretto, cioè più fedele all'originale. Si noti come il verso finale sia nettamente diverso nei vari manoscritti.

Vediamo ora come si presenta questo medesimo testo nella trascrizione fatta dal Barbieri nel XVI secolo, sulla base del *Libro siciliano* che era allora in suo possesso. Traggo la trascrizione delle carte Barbieri da De Bartholomaeis (1927: 91, vv. 57-70):

La virtuti ch'ill'avi
D'alcirim'e guariri
A lingua dir nu l'auso
60 Per gran timanza ch'azo nu ll'isdegni;
Però prego suavi
Piatà che mov'a giri
E faza in lui ripausu
E merci umilmenti si s'aligni,
65 Sì che sia piatusa
Ver mi, chi nu mi voglia [noglia]
Morir, si ll'ardor coglia;
che sol vivri mi plaze
Pir lei servir virazi,
70 Plu chi per altrui beni chi m'avegna.



Benché la veste siciliana della trascrizione di Barbieri sia così marcata, il testo presenta anche alcuni elementi che non sono affatto meridionali, e anzi si riconoscono come forme del settentrione d'Italia: così, al v. 69, **virazi** 'verace', in cui viene fra l'altro a cadere la rima con il v. 68 (con **plaze**). Questo settentrionalismo, assieme ad altri analoghi nel resto del componimento, prova che le carte Barbieri e il *Libro siciliano* in suo possesso non trasmettono in tutto e per tutto la vera forma originale della poesia siciliana, ma un'immagine di essa già deformata per il passaggio attraverso le mani di copisti settentrionali.

Qui la veste linguistica siciliana è ben riconoscibile: subito colpiscono le vocali *i* e *u* al posto delle toscane *e* e *o*. Il testo, giunto a noi solo grazie alla trascrizione tarda del Barbieri (non è infatti un codice medievale a conservarci questa lezione: non ci stancheremo di ripeterlo) sarebbe dunque la forma autentica (o quasi). In realtà anche questo testo contiene diverse scorrettezze, che il filologo può tentare di correggere, cercando di avvicinarsi il più possibile alla forma originale, che non ci è stata trasmessa integralmente da nessun

documento, ma alla quale si può cercare di avvicinarsi proprio mediante il confronto tra tutti i documenti di cui disponiamo.

Ecco, dunque, l'edizione critica di questi versi data da Panvini [1962: 221]. Nell'«apparato» (che, si rammenti, è cosa assolutamente diversa dalle «note»), si trovano le varie lezioni dei manoscritti che hanno trasmesso il testo, individuate ciascuna da una lettera dell'alfabeto: A è il Vaticano 3793, D e M sono altri due codici più tardi (Chigiano L.VIII.305 e Magliabechiano VII.7.1208), con Bb sono indicate le carte Barbieri (ovviamente, per questa strofa, non ci sono rinvii al Palatino 418 e al Laurenziano Rediano 9, perché, come già abbiamo detto, in tali codici la strofa in questione manca). Come in tutte le edizioni critiche dotate di apparato, si può verificare immediatamente quali siano le differenze tra le varie trascrizioni e quale sia stata la scelta del filologo:

- La virtuti ch'ill'avi
d'alcirm' e guariri
a lingua dir nu l'ausu,
60 pir gran timenza c'agiu nu lli sdnigi;
però prego suavi
Piatà chi mov' a giri
e faza in lei ripausu
e Merzì umilmenti si li aligni,
65 sì chi sia piatusa
ver mi, che non m'è noia
morir, s'illa nd'à gioia;
chè sol vivri mi placi
per lei servir viraci,
70 plu chi per altru beni chi m'avegna.

57 vertute A D; chi l ave A M, chillave D, chi l avi Bb - 58 d auccidere me A, d aucciderme D, d uccidermi M, dalciri me Bb; guerire A, guarire D M - 59 dire A D; auso A D M - 60 per A D M; temenza A D M; chazu Bb, c ag(g)io A D, n aggio M; non la A, non lo D M; sdnigi D M Bb - 61 onde A, ond io D M; soave A D M - 62 pieta che mova a gire A D M - 63 e faciavi A, e faccia D M; illei A, in lui Bb; riposo A D M - 64 e merzede A, e merze D M; e merci Bb; umilemente A, umilmente D M; se gli a. A D M, si s a. Bb; alligni M - 65 sì che A D M; sie M; pietosa A D, piatosa M - 66 di me A, ver me D M; non e noia M, non mi noglia Bb - 67 morire A D M; s ella n a A D M; coglia Bb, goia M - 68 che solo vita A, che solo viver D M; me D; piacie A, place D M, plaze Bb - 69 per lei servire A, per suo servir D M; verace A D M, virazi Bb - 70 e non per altro servire (gioco D M) A D M; altrui Bb; che m a. A M, che me n a. D.

È dunque possibile trarre alcune conclusioni dalla nostra esemplificazione:

1. le due edizioni critiche, di Contini e di Panvini, sono tra loro molto diverse, perché Contini ha rinunciato alla forma siciliana della strofa finale, basandosi sugli altri codici, mentre Panvini ha adottato per questa strofa finale proprio il testo di Barbieri; 2. l'attribuzione del testo non è uniforme nei vari codici, che suggeriscono a volte un solo autore, a volte più d'uno, tanto che si è pensato persino che si tratti di una poesia scritta da Re Enzo, e magari completata da altri, o addirittura scritta a quattro mani, lontano dalla Sicilia (Enzo fu prigioniero a Bologna dal 1249 fino alla morte, nel 1272, e Bologna divenne



Tra gli interventi interessanti dell'editore, segnaliamo: la correzione della forma settentrionale **virazi** al v. 69, in rima con **plazi** nelle carte Barbieri; il restauro della forma meridionale **agiu** al v. 60; al v. 67 viene eliminata la lezione **coglia** delle carte Barbieri; ai vv. 68-69 viene ristabilita la rima mediante la reintroduzione di sicilianismi, guasti nelle carte Barbieri (**placi**: **viraci**); al v. 70 viene corretto **altrui** delle carte Barbieri, che non dà senso. Si noti che, come mostra l'apparato, Panvini dà una lettura diversa rispetto a De Bartholomaeis del v. 66.

presto, con Guinizelli (nuova poesia italiana); che si presenta in lingua possono essere propri 4. le considerazioni di dalle scelte filologiche gate, in questo come n La conclusione n. 4 è capitolo della storia de d'amore e al primo uso scelta delle fonti da cu o all'altro lavoro filolo tesi che la Scuola sicil lingua ben diversa dal

6. POESIA TOSCA I VERSI NEI «MEM

Abbiamo visto come s geografica dei codici inciso sulla forma del di uno dei documenti un componimento de A Bologna, dal 1265, privati, pena la decade atto e l'altro, negli app notaio, come del resto a differenza di quanto i notai inserirono versi zionale di poesia, che come circolavano aute della Scuola siciliana, anonime. Si noti che p più assoluto anonimato un contesto giuridico, luogo a confusioni e co un famoso sonetto di Porremo, accanto a c [1973: 32], sicuramente ci è giunto), se si parte in bolognese. Sulla ba confronto, quanto fo trascrittore bolognese